

IO E SPETTATORI DANZANTI:

La sala è attraversata da un via vai di persone ed il corpo di un ballerino, di spalle, si muove come sospeso in un palco avvolto da luce violetta.

Il suo movimento lento, leggero e compatto ha qualcosa di primordiale anche se aveva un linguaggio a me sconosciuto. Passano decine di minuti e nonostante il pubblico sia al completo il ballerino continua la sua danza, ancora di spalle. Il senso dello spettacolo sfugge ed il pubblico resta in silenzio, mentre le luci sono ancora accese.

Quando il silenzio si infittisce, il corpo lentamente si gira ed il ballerino dice una parola, "mano". Poi in francese e poi in inglese. Si susseguono sequenze di movimenti e parole a volte concatenate a volte senza senso, ad un certo punto il ballerino è nel buio totale e nel fondo palco si illumina un cerchio. Inizia una conta ad alta voce e quando arriva ad un punto si illumina il palco di rosso e arancione, si vede solo il ballerino nel momento di gloria finale. Ma non basta. Non finisce. Non è vittorioso. Inizia ad interagire col pubblico, parla delle sue mattinate e di certi episodi particolari. Poi ritorna al tono esistenziale narrativo, in una sequenza di parole e movimenti arriva alla battuta finale, "questo è tutto, davvero, le mie braccia" e lo ripete fino a quando non finisce ed iniziano gli applausi.

Davide Tagliavini in un assolo ed in 30 minuti di spettacolo riassume ciò che per me è l'arte. Tra danze viscerali, movimenti a volte banali, a volte complicati, poi ironici e poi esistenziali, racconta un vuoto che sembra inglobare la realtà, in modo semplice eppure intenso. Il suo spettacolo è stato un riflesso della propria intimità conscia raccontata in modo unico e penetrante. È tra tutti lo spettacolo che mi porterò più a lungo. Mi ha portata ad una visione vicinissima a quella del corpo del danzatore, dell'inconscio e della creatività.

Il palco poi accoglie *Insomnie* di Vidavé, dei giovani ragazzi la cui danza è molto viva, ricca, piena di intrecci emotivi e di movimenti intensi. La loro danza richiama un' arte raffinata ma accessibile, il coreografo all' intervista spiega che la associa all' impressionismo e al simbolismo. È per me un momento di confronto con la vastità e la leggerezza della danza. Ma il primo spettacolo che io abbia mai visto, è stato "per prima cosa attenzione al luogo" del collettivo Jennifer Rosa. Uno spettacolo che include molti artisti di molte età diverse. I danzatori vestono abiti semplici e aprono lo spettacolo da immobili, imprigionati in pose familiari e quotidiane della vita di tutti i giorni. Tra giochi di sguardi, incontri, parole taciute mi coinvolgono in una lentezza e naturalezza mondana e me ne fanno testimone e custode, oltre che spettatrice e cittadina.

Il mio viaggio con il teatro culmina al mio primo incontro di spettatori danzanti. Un percorso che coinvolge giovani e che tramite il movimento ed il confronto approccia al mondo degli spettacoli.

Quel mio primo pomeriggio si tratta sul peso del corpo, come interagisce nello spazio e con gli altri. Quando mi lascio andare al palco, ai corpi degli altri, alla musica sento la necessità di esprimermi. Di abitare il mio corpo. Così finisco per rivedermi in ogni spettacolo, il palco ed il teatro diventano una parte di me e della mia vita. Capisco la vitale importanza dell' arte, della danza e del teatro.

Mi sento grata dell' opportunità che la mia città mi ha dato per avvicinarmi così intimamente ad un' arte così umana e viva.